



Scioperi degli Unicobas nelle scuole fino al 28 marzo

Dal 13 al 17 febbraio gli Unicobas (uno dei tronconi in cui sono frammentati i Cobas) non consegneranno le pagelle nelle scuole elementari. Un'intera giornata di astensione dal lavoro è poi in programma nei giorni 29 febbraio (scuola materna), 2 marzo (elementare), 10 (licei), 14 (medie e di istruzione artistica)...

Napoli, strumenti di tortura in un covo di spacciatori

Quattro pregiudicati sono stati arrestati e altri cinque sono ricercati in seguito alle indagini condotte dalla Squadra mobile di Napoli dopo la scoperta, nel quartiere di Chianura, di un appartamento usato come base per lo spaccio di stupefacenti. Nel covo, in via Cupa Spinelli, la polizia aveva trovato anche lacci e fili d'acciaio legati ad arnesi di ferro macchiate di sangue, usati, secondo quanto affermano gli investigatori, per seviziarne i componenti dell'organizzazione responsabile di «sgarri».

Preside ordina agli studenti di far fare le pulizie nell'istituto

La preside dell'istituto per geometri «Vittorio Fossumbroni» di Arezzo, Antonia Felisatti, vuole che i circa 600 studenti dell'istituto facciano lo «straordinario»: i ragazzi dovrebbero entrare un quarto d'ora prima al mattino e uscire un quarto d'ora dopo il termine delle lezioni, per pulire le aule, e dovrebbero anche compiere le ramazze e la gomma pane per pulire i muri.

150 licenziati «Il racket mi costringe a chiudere»

Centocinquanta lavoratori disoccupati a causa del racket. La proprietaria della Frigocarne di Vizzani (Catania), Santa Cilmi, 32 anni, ha spiegato che l'azienda chiude «perché strozzata dagli autori di estorsioni, quelli dichiarati e quelli nascosti dietro le scrivanie». La donna ha dichiarato di aver cominciato a ricevere richieste di denaro da parte del racket subito dopo aver chiesto un finanziamento regionale per ingrandire l'azienda, e ha aggiunto che contestualmente furono registrati strani ritardi nel rilascio di autorizzazioni che ci erano dovute e giunsero anche «molte su multe».

Inquinamento Sotto inchiesta sindaco e giunta di Firenze?

Il giudice Ferrucci, su incarico del sostituto procuratore della Repubblica di Firenze, Pier Luigi Vigna, ha aperto un'indagine preliminare per accertare se il sindaco Giorgio Morales e la giunta del capoluogo toscano hanno violato la legge in tema di inquinamento da traffico. Non si tratta ancora di una vera e propria inchiesta. Ma se le indagini porteranno ad aprire una, il reato ipotizzato per il sindaco del pentapartito fiorentino è di omissione d'atti d'ufficio.

Bergamo, Airbus tenta decollo con il portellone aperto

Gli addetti alla torre di controllo dell'aeroporto bergamasco di Orio al Serio hanno bloccato il decollo di un Airbus dell'Air France che si era avviato al rullaggio con un portellone aperto. Ad accorgersi dell'inconveniente è stato l'autista di un pullman addetto al trasporto dei passeggeri, che ha dato l'allarme via radio. L'aereo, che proveniva da Roma ed era diretto a Parigi, era stato dirottato a Bergamo a causa della chiusura per nebbia di Linate. Per cause che al momento sono rimaste imprecise, il velivolo si era rimesso in movimento con uno dei portelli ancora aperto.

GIUSEPPE VITTORI

Il ministro dell'Interno a Lamezia Terme ha scoperto una lapide al maresciallo Aversa «Un uomo che ha lottato a viso scoperto contro il tentativo di imporre la forza brutta»

Teso incontro coi parenti dei sequestrati Audinia Conocchiella minaccia d'incatenarsi simbolicamente nella città di Brescia «Si discrimina fra rapiti eccellenti e no»

«La mafia si combatte con la legge»

Scotti invita la gente a collaborare, non ad armarsi

«Cosa consiglio ai cittadini? Di aver fiducia nello Stato, di spezzare l'omertà, collaborare con la polizia. Certo non di armarsi». Scotti non cita mai Martelli, ma è ugualmente polemica. «Non dovete - aggiunge - rassegnarvi al pensiero che lo Stato non debba o non possa prevalere».

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

LAMEZIA TERME. Non rivolgetevi alle armerie ma allo Stato. Scotti sembra venuto fin qui in Calabria soltanto per ripeterlo ad ogni piè sospinto. Così, appena scoperta la lapide che ricorda il sacrificio del maresciallo Aversa e della moglie, ammazzati per ordine delle cosche lametines, scandisce: «Non dovete rassegnarvi al pensiero che lo Stato non debba o non possa prevalere».

Ma al di là di incoraggiamenti ed ottimismo ieri sera, nella saletta del Vip dell'aeroporto di Lamezia è sfilata una Calabria dolente e messa in ginocchio dalla protervia delle cosche. Stile, timida e rassegnata la signora Medici. Il marito Vincenzo è stato inghiottito da oltre due anni nella Laceride dall'Anonima aspromontana. Nessuno lo cerca più e la signora Medici è convinta da mesi di essere ormai vedova, implora dai sequestratori indicazioni per poter ritrovare la salma del marito.

Poi è la volta di Audinia Conocchiella. Per Scotti dev'essere stato il confronto più drammatico anche perché la signora ha già fatto sapere di esser pronta a far di tutto per fare intendere «che esistono sequestri eccellenti e sequestri che eccellenti non sono». Si dà per certo che voglia volare fino a Brescia per incatenarsi simbolicamente nella città di Roberto Ghidini, perché attorno al suo dramma cessi la guerra che contrappone pezzi diversi delle forze dell'ordine. Vuol sapere, la signora Audinia, se il marito è ancora vivo o no. Denuncia che «è stato scollanato» nella conduzione delle indagini. È ancora sotto choc per le anticipazioni di stampa su un rapporto dei carabinieri (da nessuno smentito) in cui si ipotizza che il marito, Giancarlo Conocchiella, è stato ammazzato. Scotti l'ha rincuorata garantendole che le indagini non si fermeranno per un solo istante. «Devono spiegarmi», dice pesando le parole - perché alcuni sequestri durano 29 giorni ed invece Giancarlo è in mano loro dallo scorso aprile».

Ed infine è la volta delle sorelle Malgeri. «Su papà - dirà una di loro uscendo dal colloquio - mi veniva molto ottimista. Ma la realtà è che noi non sappiamo più nulla dal 23 dicembre quando abbiamo ricevuto l'ultimo pezzetto di carta da lui firmato. Troppo tempo per non aver paura».



Vincenzo Scotti parla con la moglie del dott. Conocchiella sequestrato lo scorso anno

La Confesercenti: «Contro il racket ci hanno lasciati soli»

NAPOLI. «Troppi prefetti, questori e comandanti dei carabinieri non rispondono in termini di collaborazione nei confronti di imprenditori che denunciano minacce ed aggressioni da parte del racket. Hanno spesso un atteggiamento burocratico, se non di rigetto».

Daniele Panettoni, parlando a nome di imprenditori e commercianti, ha aggiunto: «Ci troviamo in una situazione di riflusso e nutriamo preoccupazioni per tutti i segnali, minimi, che ci avvertono giorno dopo giorno. Le telefonate di denuncia ai nostri centralini sono diminuite. Si è registrata, inoltre, una reazione dei poteri pubblici "distonica" rispetto a quello che fa Vincenzo Scotti, il ministro dell'Interno».

In platea, ad ascoltare l'intervento, anche Gerardo Chiaromonte, presidente della commissione Antimafia, e Raffaele Mastrantuono, vicepresidente, a Montecitorio, della commissione Giustizia. Il segretario nazionale della Confesercenti, dopo aver pronunciato l'atto d'accusa, si è augurato che sia al più presto convertito in legge il «decreto antiracket». Il provvedimento, tra le altre cose, prevede l'istituzione di un fondo di solidarietà per i commercianti che subiscano e denuncino ricatti ed estorsioni.

Il Guardasigilli se la prende con Granelli, Fracanzani e La Malfa. Polemici i magistrati Martelli ancora affascinato dal Far West con cittadini energici, sceriffi e giudici

Le polemiche non spaventano Martelli. Ieri mattina a Mantova è tornato a difendere la metafora del Far West. Sintetizza bene la sua filosofia di questa campagna elettorale. Scotti dalla Calabria promette misure idonee a garantire la sicurezza della donna minacciata dal racket che ha spinto Martelli a pronunciare la battuta contestata. L'Associazione magistrati critica di nuovo il ministro.

CARLA CHELO

ROMA. Martelli insiste, anzi aggiunge note di colore alla metafora del Far West e veste da sceriffi poliziotti e carabinieri.

Affievolita la polemica istituzionale il Guardasigilli torna a spiegare la sua filosofia antimafia, più o meno negli stessi termini con i quali s'era espresso durante l'intervista a Mixer. «Le reazioni che ci sono state - ha spiegato agli studenti dell'istituto tecnico di Suzzara, in provincia di Mantova dove è in viaggio elettorale - alla frase

«Meglio il far West della vittoria della mafia» sono di coloro che vogliono apposta capire male e inutilmente polemizzare. Non sono io che ho introdotto il tema del Far West ma chi m'intervistava. Mi sono limitato a dire che tutti preferiscono una condizione in cui c'è lotta e rivolta, anche civile, anche individuale, contro la mafia alla condizione in cui la mafia abbia sottomesso tutti e la abbia costretti al silenzio. La pax mafiosa è l'ordine peggiore che ci si possa augurare».

curata e le ha garantito il massimo livello di protezione. Ed ecco che Martelli sgombrato il campo dalle polemiche riprende il suo cavallo di battaglia: «La metafora del Far West, che comunque non ho introdotto io nella discussione, ma chi m'intervistava, allude al fatto che è meglio una società in cui cittadini, sceriffi e giudici lottano contro la criminalità che una in cui la criminalità vince». Così con una battuta poliziotti e carabinieri sono promossi sceriffi. Ma neppure questa nuova immagine, a dire il vero, è un'invenzione di Martelli. L'ha suggerita il collega di partito Fabio Fabbri sceso in polemica in difesa del ministro: «È giusto e comprensibile - ha detto ieri - affermare che il Far West, dove i cittadini coraggiosi collaboravano attivamente con gli sceriffi contro le bande di delinquenti, è meglio della vittoria della mafia». Di parere opposto il vicepresidente dei senatori Pds Roberto Maffioletti. «L'estemazione di Martelli - dice - spero sia un'incidente. Attacca il ministro per le sue battute e più in generale per la politica antimafia anche la de Ombretta Fumagalli, che invita il Guardasigilli a metter mano piuttosto a più profonde revisioni del nuovo codice che, secondo l'esponente scudocrociato, è un ulteriore difficoltà nella strategia contro la criminalità».

Di tutt'altro tenore le contestazioni che Edmondo Bruti Liberati, vicepresidente dell'Associazione nazionale magistrati muove a Martelli. Il modello Far West per il giudice milanese è l'abdicazione dello Stato di diritto. «Quando si fa propaganda, in luogo di affrontare il nodo dei problemi, dalla logica degli agenti speciali, che è quella sottesa alla Superprocura, si scivola facilmente alla esaltazione del mito del West dove la ragione è di chi spara per primo».

Assassinato con un amico nelle campagne di Agrigento. La moglie ferita gravemente Agguato al padre di un giovane ucciso: si era battuto per far condannare il killer

Agguato nell'Agrigentino. Le vittime sono Vincenzo Zambito e Vincenzo Caruana. Ferita anche la moglie di quest'ultimo. Gli inquirenti seguono la pista della vendetta. I coniugi Caruana erano stati minacciati dopo aver annunciato che volevano costituirsi parte civile per l'omicidio del figlio. Potrebbe essere anche un avvertimento al superestimone. Omicidio anche a Catania. Ucciso un uomo del clan Cappello.

WALTER RIZZO

AGRIGENTO. Forse una vendetta spietata e un feroce avvertimento. Un agguato per punire un uomo che aveva «osato» pensare di costituirsi parte civile nel processo per l'omicidio del figlio e un segnale pesantissimo nei confronti del superestimone che, tra pochi giorni, durante il processo d'appello, sarà chiamato a confermare le sue accuse. Potrebbe essere questo il momento del fermento avvenuto ieri mattina in provincia di Agrigento.

cinque uomini che hanno immediatamente aperto il fuoco sparando con pistole di grosso calibro e con fucili carcati a pallettoni. Per i due uomini, colti assolutamente di sorpresa non c'è stato scampo. Colpiti ripetutamente dai proiettili e dalle scariche di lupare, Vincenzo Caruana e Vincenzo Zambito non hanno neppure fatto in tempo a tentare una fuga. Sono stati inchiodati dal fuoco delle armi e sono morti sul colpo. Mentre il commando si accingeva a risalire in auto, dalla casa è corsa la moglie di Caruana, Angela Marsala di 58 anni. Ha udito i colpi, forse ha fatto in tempo a vedere i killer che finivano i due uomini. E' corsa fuori urlando disperata. La reazione degli assassini è stata immediata e spietata. Tre colpi, sparati in rapida successione, non hanno fallito il bersaglio. Angela Marsala è stata però più fortunata dei due uomini. I proiettili l'hanno colpita alla spalla, ad un braccio e ad una gamba,

ma i sicari hanno preferito non attendersi per darle il colpo di grazia. Ricoverata all'ospedale di Agrigento la donna, che è guardata a vista dai carabinieri, dovrebbe guarire in quarantadue giorni.

Le indagini, coordinate dal sostituto procuratore della Repubblica, Giovanni Caria, puntano sulla pista della ritorsione per la decisione di Vincenzo Caruana di costituirsi parte civile dopo l'omicidio del figlio Gaspare di 23 anni, avvenuto su una spiaggia di Porto Empedocle nel febbraio dello scorso anno. Il giovane si era recato in quel luogo apparato assieme a due suoi amici: Lorenzo Scibetta, di 22 anni e Mario Sciorino, di 26. Dovevano spartire tra loro il bottino di alcuni furti. La discussione in breve, secondo il racconto reso poi al processo da Lorenzo Scibetta, degenerò in una violenta lite. Mario Sciorino impugnò una pistola e aprì il fuoco, fulminando Caruana e ferendo Scibetta. Messo alle strette dagli inquir-

renti, Scibetta si decise ad accareggiare l'assassino che in Corte d'assise venne condannato a 22 anni di carcere. Nel corso del dibattimento i genitori di Gaspare confidarono al loro avvocato di aver deciso di costituirsi parte civile nel processo. La notizia divenne di dominio pubblico dopo un'intervista concessa dall'avvocato dei Caruana ad un quotidiano. Poco dopo arrivò il primo avvertimento. Alcuni sconosciuti vuotarono il caricatore di una pistola contro la porta di casa dei coniugi Caruana. Una scarica di piombo che convinse, meglio di qualsiasi discorso, Vincenzo Caruana a far marciare indietro. Lorenzo Scibetta rimase invece fermo nelle sue accuse che portarono alla condanna di Mario Sciorino. Tra pochi giorni inizierà il processo di secondo grado e l'eventuale ritrattazione di Scibetta farebbe venir meno l'accusa nei confronti di Mario Sciorino.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. Un finestrino che va in frantumi proprio vicino alla caserma dei carabinieri di Torre del Greco. Un ragazzino minuto, esile, cerca di smontare dall'autovettura le casse dell'impianto stereo. Accorrono i carabinieri, attirati dall'allarme dell'auto, e lo arrestano. Salvatore, 15 anni non ancora compiuti, è stato arrestato mentre stava rubando gli altoparlanti di uno stereo da un'auto. Un furto come tanti che ha portato alla luce una storia incredibile: il ragazzo si droga da più di un anno ed era fuggito un mese e mezzo fa da una comunità. Vive con la famiglia, otto persone in tutto, in un campo-containers di Torre del Greco, dove ci sono una settantina di roulotte.

in casa, rubava fuori, sempre alla ricerca di soldi per procurarsi una dose di eroina. I genitori vivono un calvario a cui non sanno porre fine. Sono gente modesta, non sanno a chi rivolgersi. Lo rinchiodano per una settimana nel container, impedendogli di uscire e la situazione sembra migliorare. Però, appena riacquista la libertà, Salvatore ricomincia a bucarsi. I due coniugi si rivolgono ai carabinieri, raccontano loro la tragedia che stanno vivendo. Un sottufficiale «prende a cuore la vicenda, si impegna in prima persona, e trova, con molta difficoltà, un posto nella comunità di recupero per tossicodipendenti, il «Camino», al giovane Salvatore.

Alla vigilia di Natale i genitori lo vanno a trovare: in due mesi, in questa comunità ai piedi del Faito, sembra essere diventato un altro. Allegra, vivace, dà l'impressione di aver imboccato la strada per uscire dall'eroina. Rubava Invece, subito dopo le feste natalizie, un suo «amico» del campo containers gli va a fare visita. Lo convince a fuggire con lui. Salvatore è di nuovo nel mondo dell'eroina. Non può tornare nella comunità trovata con tanta fatica (c'è una regola: chi scappa non può essere riammesso) e ricomincia il calvario dei furti in casa, di quelli commessi fuori. Poi, tre sere fa, Salvatore tenta il colpo nei pressi della caserma. Un furto come un altro, o un disperato tentativo di farsi prendere per trovare una via d'uscita? Nessuno, per il momento, sa dare una risposta. I carabinieri lo arrestano e lo portano al centro di accoglienza dei minori dove Salvatore rimarrà per qualche giorno fino al processo. La speranza è che non venga rimesso in libertà, che venga invece invertito dai giudici verso qualche comunità che lo aiuti a non drogarsi più.

Napoli, la sua famiglia vive in un container. Lui è stato arrestato Salvatore, ragazzo «fuori» A 15 anni ruba per drogarsi

Salvatore, 15 anni non ancora compiuti, è stato arrestato mentre stava rubando gli altoparlanti di uno stereo da un'auto. Un furto come tanti che ha portato alla luce una storia incredibile: il ragazzo si droga da più di un anno ed era fuggito un mese e mezzo fa da una comunità. Vive con la famiglia, otto persone in tutto, in un campo-containers di Torre del Greco, dove ci sono una settantina di roulotte.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. Un finestrino che va in frantumi proprio vicino alla caserma dei carabinieri di Torre del Greco. Un ragazzino minuto, esile, cerca di smontare dall'autovettura le casse dell'impianto stereo. Accorrono i carabinieri, attirati dall'allarme dell'auto, e lo arrestano. Salvatore, 15 anni non ancora compiuti, è stato arrestato mentre stava rubando gli altoparlanti di uno stereo da un'auto. Un furto come tanti che ha portato alla luce una storia incredibile. Non è il solito «topo» d'auto, è un tossicodipendente, un eroinomane.